



ISLL Papers

**The Online Collection of the
Italian Society for Law and Literature**

Vol. 17 / 2024

ISLL Papers

The Online Collection of the Italian Society for Law and Literature

<http://www.lawandliterature.org/index.php?channel=PAPERS>



ISSN 2035-553X

Vol. 17 /2024

Ed. by ISLL Coordinators
C. Faralli & M.P. Mittica

ISBN - 9788854971318

DOI - 10.6092/unibo/amsacta/7756



Lo svelamento delle città. Il senso di appartenenza e le diversità culturali

Jessica Mazzuca*

Abstract: [*The unveiling of cities. The sense of belonging and cultural diversity*] Society and culture are two strongly intertwined realities even if they do not coincide. There is no society that does not have cultural production and there is no culture outside of society, of a system of social relations. The analysis of the city is useful because it allows us to also address issues that are partially distant from national consciences, such as those linked to internal and external migrations. Thus, in the richness and multiplicity of conceptions of the city, it is reasonable to find its distinctive features as well as its contradictions, which make the urban scenario also, but perhaps above all, a representation of human reality.

Keywords: cities – contradictions and recognitions – foreign – urban identities

1. La città: prospettive e sfide

La città, frenetica e vitale, attrae l'immaginario letterario e non solo, divenendo per gli scrittori e gli artisti un'ineludibile esperienza di studio. Sono per prime le arti figurative a recepire le conseguenze rivoluzionarie dell'esperienza del mondo cittadino, non limitandosi a rappresentare stazioni, treni e viali, ma immergendoli nella vita tumultuosa della città, acquisendo una nuova dimensione dello spazio, dominato dal movimento, dalla rapidità e dalla mutevolezza delle forme. In tal modo, nell'immaginario letterario e artistico la città si identifica con il movimento incessante della folla, con la luce dell'illuminazione artificiale, con i caffè, i boulevard e le vetrine lussuose.

Baudelaire è tra i primi ad intuire il mutamento epocale segnato dall'avvento delle metropoli industriali, affascinato dalla città capace di stimolare la creatività dello scrittore¹. Anche Balzac ci fornisce dei quadri illuminati della vita cittadina, con uno sguardo particolare rivolto a Parigi e alle modalità di uso dei suoi luoghi, come quello dedicato al boulevard, fondamentale per comprendere l'importanza di questo tipo stradale nella definizione del concetto di spazio pubblico. Contemporaneamente, il tema della città suscita anche inquietudini e reazioni ostili: perciò Verga le contrappone lo

* Assegnista di ricerca e Professore a contratto dell'insegnamento di Teoria e Tecnica della Normazione e dell'interpretazione, Dipartimento di Giurisprudenza, Economia e Sociologia dell'Università degli studi Magna Graecia di Catanzaro, jessica.mazzuca@unicz.it.

¹ Benjamin 1962: 94-97, 126; Giordano 2012: 76-84.

spazio patriarcale e bucolico della campagna², mentre Zola narra dello scempio di Parigi, vittima della speculazione edilizia e dell' affarismo, e Pirandello nel *Fu Mattia Pascal* racconta la Milano dei tram elettrici, agitata dal fermento continuo della folla, come luogo che comunica stordimento, e suscita senso di vuoto e di inutilità del progresso.

In questo quadro, di fronte ai problemi posti dal vivere in comune nella città, diversi sono quindi i rami del sapere che possono senz'altro svolgere un ruolo fondamentale nell'indirizzare la riflessione sugli strumenti più utili per prevenire e gestire i conflitti che potrebbero sorgere, ad esempio, in tema di spazi e diritti di cittadinanza, oppure in relazione ai rapporti fra autorità e individuo. Del resto, come sempre accade nello studio di fenomeni sociali complessi, vengono in rilievo diversi elementi strettamente legati al contesto storico attuale. In questi termini, le città sono realtà capaci di produrre senso e ordine, e a loro volta generano innovazione sociale, pur facendosi carico direttamente del peso dei problemi. Sotto quest'ultimo profilo, pensiamo, a titolo esemplificativo, la Silicon Valley, nata come uso dell'intelligenza artificiale, quale testimonianza che la dimensione urbana dell'organizzazione sociale non può restare fuori dai progetti di sviluppo, per poi essere erosa ad inizio dell'anno 2023 dalla recessione del settore delle startup.

Il tema si presta dunque ad essere esaminato in un'ottica multidisciplinare e comparatistica, coinvolgendo trasversalmente diversi rami del sapere, quali quello sociologico, architettonico-urbanistico, e naturalmente giuridico³. Come dimostra il fatto che, accanto a scrittori e poeti che consacrano la grande città come uno dei più importanti apparati espressivi della modernità, all'inizio del Novecento, la metropoli diventa non solo oggetto di nuove discipline che conoscono una rapida crescita come l'urbanistica, ma anche argomento chiave tra i temi d'analisi, grazie alla riflessione di alcuni grandi intellettuali come Georg Simmel, Max Weber o Walter Benjamin. Il risultato è un interessante radiografia della complessità degli intrecci tra diversi settori, tutte fonti di sapere che a vario titolo sono chiamati a confrontarsi nella riflessione comune, esercitando le rispettive metodologie.

2. La vita metropolitana: l'interdipendenza tra cultura e società

A partire dal XVI secolo, le varie culture convergono in un gigantesco moto di liberazione ed emancipazione. L'obiettivo perseguito è di cercare d'indebolire, o addirittura di eliminare, quei vincoli che legavano gli uomini al loro passato medievale,

² Qui, di particolare pregio, è una missiva che Giovanni Verga scrive all'amico e conterraneo Luigi Capuana, invitandolo ad andare a trovarlo a Milano, dove Verga viveva dal 1873, descrivendo quella città come l'immagine negativa della frenesia della modernità, ma allo stesso tempo, come spinta e prospettiva indispensabile per il lavoro artistico, che solo in una grande metropoli può trovare alimento e giustificazione. Così scrive Verga all'amico Capuana: «Tu hai bisogno di vivere alla grand'aria, come me, e per noi altri infermieri di mente di nervi la grand'aria è la vita di una grande città, le continue emozioni, il movimento, le lotte con sé e con gli altri. [...] Vedi che per essere nella capitale bacologica, io me la cavo bene. [...] tuttavia perdona i geroglifici: ti scrivo coi guanti, vedi che accanto a tante belle cose, c'è anche un gran freddo qui, e dei geloni, o la minaccia di averli», Verga 1975: 51-53.

³ In argomento, fra i tanti, Nitrato Izzo 2017; Richter 2020; Aa. Vv. 2020; Vegetti 2009; Cacciari 1973; Id 2009; Giordano 2005.

vincoli che sembravano tarpare ogni slancio verso un futuro migliore. A fare da sfondo a questo proposito è la metropoli.

Se a partire dalla metà del Settecento la comparsa della macchina e il decollo della rivoluzione industriale suscitano ammirazione e entusiasmo. Mezzo secolo dopo le cose cambiano. Cade ogni ottimismo ingenuo. Messì di fronte alle conseguenze sociali dell'industrializzazione, gli intellettuali dell'epoca prendono posizione contro gli effetti distruttivi della rivoluzione. Così, la città diventa il simbolo della nuova realtà industriale e della sua perversione. Non si tratta più di una città commerciale, brulicante di traffici e di folle, che pur affascina il viaggiatore settecentesco, o della metropoli che stordisce l'oceano di uomini per il fracasso delle persone e delle carrozze.

Nell'Ottocento, la città diventa un luogo privilegiato in cui misurare la fine dell'esperienza dell'individuo al cospetto della modernità. È il secolo in cui trionfa la transizione dal feudalesimo al capitalismo, sconvolgendo tutti i tradizionali riferimenti e il modo stesso di percepire e sentire la vita. Comincia a profilarsi quel fenomeno che poi si svilupperà nel corso del Novecento, e che oggi appare ormai realizzato e sotto gli occhi di tutti: la contemporaneità e la compresenza nella coscienza dell'uomo di passato e presente, di luoghi lontani e vicini. Così, il rapporto tra mondo e natura si fa sempre più mediato e indiretto, l'intero campo dell'esperienza umana risulta radicalmente sconvolto, mentre si modifica il modo di percepire la vita e il mondo. Questo radicale e profondo cambiamento della qualità della vita, questa alterazione dell'esistenza è oggetto di attenzione di molti e diversi intellettuali dell'epoca, i quali diventano, nello stesso tempo, cantori del tempo moderno e la sua coscienza critica. Ciò induce molti autori, quand'anche appartenenti a generazioni diverse, e spesso lontani per formazione, a mostrare altresì il bisogno di raccontare il contesto in cui si registra questo cambiamento attraverso l'impiego di strutture narrative di vario genere. Un'esigenza dettata probabilmente dalla dimensione complessa della vita urbana, immersa nel divenire socio-economico e di esso specchio fedele.

Una simile rilettura dei punti di riferimento urbanistici è ben presente negli scritti di Simmel, il quale nota come la densità della metropoli moderna sia in grado di ricostituire il carattere e l'identità dell'uomo che, circondato da mille modificazioni individuali, per venire a patti con i cambiamenti e i contrasti sociali, finisce per sviluppare quella che Simmel definisce *attitudine blasé*. L'uomo *blasé* è quello che potremmo definire come l'uomo disincantato, sostanzialmente indifferente, scettico, e anche un poco snob⁴. Per Simmel, l'essenza dell'essere *blasé* consisteva nell'attutimento della sensibilità rispetto alle differenze fra le cose, una sorta di meccanismo difensivo dell'individuo contro lo sradicamento da cui lo minacciavano i flussi e le discrepanze del suo ambiente esteriore: «questo non significa che gli oggetti non siano percepiti [...], ma nonostante il significato e il valore diverso dei vari oggetti, questi sono percepiti come non sostanziali. Appaiono all'individuo *blasé* in un tono piatto e grigio, nessun oggetto si merita una preferenza sull'altro»⁵.

⁴ I precedenti di questa lettura non sono facili da rintracciare. È probabile che simili echi risuonino in certe pagine di Baudelaire, sull'uomo *flâneur*, che vaga per la grande città, con un atteggiamento da *dandy*. Osservazioni di certo, non ignorate da un filosofo-artista come Simmel.

⁵ Simmel [1903] 1995: 33. In argomento, a cogliere una tendenza reale del mondo metropolitano è anche il sociologo Mumford in Mumford [1961] 1991.

In questi termini, è del tutto evidente che per Simmel parlare della vita nella metropoli significa parlare direttamente della società moderna. Ad avviso del filosofo e sociologo tedesco, i problemi più profondi della vita moderna scaturiscono dalla pretesa dell'individuo di preservare l'indipendenza e la particolarità del suo essere di fronte alle forze preponderanti della società che invece lo livella. L'eredità storica, la cultura del suo tempo, il peso della tecnologia esprimono questa conflittualità all'interno dell'individuo moderno. Un conflitto che è soprattutto visibile nella metropoli, ove campeggia il rapporto dicotomico tra la cultura oggettiva, il regno delle cose, e la cultura soggettiva: un rapporto conflittuale dove il primo, per forza maggiore, è destinato a prevalere sull'altra.

Ragionando in questi termini, la vita nella metropoli sembra invero contenere promesse benefiche per l'uomo, nel senso di garantirgli un reale allontanamento dai ritmi ciclici della natura e dalle servitù delle comunità di villaggio. Nondimeno, è anche vero che una parte di tali promesse di libertà viene rivelandosi illusoria, finendo tutti gli umani coinvolti a vivere in un gorgo, a tratti frenetico e travolgente: «Nella grande città, la vera patria del *blasé*, tutto si compera e si vende, in un continuo flusso; tutto ciò genera, dapprima, una vera ubriacatura di libertà e piacere, ma lascia in bocca, alla fine, un retrogusto di amaro disincantamento»⁶.

In quest'ottica, Simmel, con il suo sguardo penetrante di diagnostico delle patologie e fisiologie sociali, spiega l'indifferenza come un meccanismo di difesa, una strategia a cui ricorre l'abitante della metropoli di fronte all'eccesso di stimoli che ne mette a dura prova la resistenza nervosa⁷. Simili intuizioni animano le pagine di molti altri intellettuali che vivono fra Ottocento e Novecento. Un'epoca in cui la natura tende addirittura a scomparire, sostituita dal paesaggio cittadino percepito come minaccia alla libertà dell'individuo, luogo di anonimato, di solitudine e di alienazione. Tema comune da Eliot a Montale la città vuota e sorda, assimilata al deserto in cui l'intellettuale vive una condizione di aridità spirituale. Non manca, poi, il protagonista di *Incontro notturno* di Cardarelli che si muove su anonimi sfondi cittadini, che in ogni parte del mondo assumono gli stessi caratteri di solitudine, di emarginazione e di incomunicabilità.

Questa continua esigenza di narrazioni rende la città uno spazio aperto al confronto critico, in ragione del tasso di complessità dell'oggetto di studio, e consente di misurare le nuove forme di racconto dell'esperienza, ma anche di partecipazione civile. Considerazioni che non a caso vanno a comporre l'incipit del saggio di Max Weber sulla città, che rappresenta uno sforzo complessivo di definizione che ha ancora oggi pochi eguali nella pur vasta letteratura in materia⁸. Una discussione generale quella del sociologo tedesco sulla città, ma al cui interno riposano alcuni degli elementi più significativi della riflessione contemporanea su questo tema: la dicotomia tra contesto europeo e orientale, tra città antica e città medievale⁹, nonché un'indagine sull'approccio politico e amministrativo al concetto di città.

⁶ Simmel cit.: 35.

⁷ Simmel 2011.

⁸ Weber 2016: 3. In argomento, per ulteriori approfondimenti, fra i tanti, v. Petrillo 2001; Almagisti 2019: 5-11; Tumminelli 2022: 149-164.

⁹ Nello specifico, per Weber, lo studio della città medievale è fondamentale nella misura in cui orienta la genealogia weberiana dello Stato moderno, concepito come risultato di un processo storico da ricostruire nella molteplicità dei soggetti politici e dei differenti criteri di legittimazione che ne segnarono la genesi, e

In particolare, attraverso la città e lo Stato, Weber vuole rappresentare i tipi ideali, antitetici ma simmetrici, della vicenda storico-politica dell'Occidente, ossia i «concetti-limite» per la sua comprensione dal punto di vista della scienza sociale come «scienza di realtà». Ciò in quanto, Weber «interessato a delineare un quadro generale della civiltà urbana e che descrive come basata sulla città come fondamento economico»¹⁰, supera il criterio urbanistico e dell'estensione metropolitana, scegliendo di servirsi dei suoi strumenti più efficaci, come il diritto, la politica e, appunto, l'economia, attraverso cui «intende costruire uno schema concettuale valido per tutte le città di tutte le epoche, sviluppare una teologia euristica che possa trovare applicazione universale nell'analisi storica»¹¹. In tal modo, Weber nei dilemmi del disincanto moderno fa emergere tutti quei problemi di senso che poi per tutto il XX secolo, e sino ai giorni nostri, agiteranno il dibattito politico e culturale più accreditato.

Del resto, un simile approccio è incoraggiato anche dal fatto che l'ascesa delle città è stata influenzata non solo dalla tecnologia e dalla velocità, ma anche dal clima della nuova cultura filosofica e scientifica. Quando, all'inizio del Novecento, la vita metropolitana appare sempre più suggestionata dal tema della velocità, nuovi mezzi di trasporto e strumenti di comunicazione fanno sì che la velocità diventi esperienza comune e fattore essenziale della vita quotidiana, trasformando profondamente la percezione spazio-temporale. Da qui, uno sconvolgimento della rappresentazione naturalistica della realtà che vedrà Nietzsche negare l'esistenza di una verità oggettiva, mentre Freud, con la scoperta dell'inconscio, rivela l'esistenza di uno spazio della psiche umana che sfugge totalmente alle tradizionali categorie logiche e temporali. Dal canto suo, Einstein, confermando le speculazioni del fisico Ernst Mach, mette in crisi le idee di uno spazio e di un tempo assoluto. Riflessioni destinate ad assumere una significativa importanza anche grazie al pensiero di Bergson¹², il quale nel teorizzare l'esistenza di un tempo interiore, un tempo diverso dalla successione esteriore di istanti del tempo meccanico, fornisce il contributo forse più importante nella ridefinizione meccanismi sottesi ai modi di funzionamento delle società, nonché alle motivazioni che guidano le azioni dei gruppi e degli individui singoli che vivono in esse.

È anche vero che se, da un lato, grazie allo sviluppo scientifico e tecnologico la vita viene resa infinitamente facile, poiché si offrono da ogni parte stimoli, interessi, modi di riempire il tempo e la coscienza; dall'altro lato, l'interiorizzazione del tempo e dello spazio, come la molteplicità e la relatività delle prospettive individuali possono essere anche lette come una forma di reazione alla minaccia di spersonalizzazione insita nella civiltà del progresso. Quello che si registra alle soglie del secolo scorso è, dunque, un vero e proprio processo di riscrittura della realtà sociale. Un processo fortemente influenzato dalle eterogenee dinamiche dei fenomeni di una società per sua natura in continua trasformazione, ma anche un processo che non sempre si rivelerà uniforme e costante nel tempo. A volte sarà reale e corrispondente ad evidenti mutamenti, mentre altre volte esprimerà volontà e intenzioni. Ma, pur sempre un cambiamento che arriva ad imprimere un nuovo volto al contesto urbano.

funge in pari tempo da prospettiva decostruttiva nei confronti di categorie puramente giuridico-formali come quelle di sovranità o di contratto. In argomento, Anter 1995.

¹⁰ In termini, Borelli 2012: 10.

¹¹ Petrillo cit.: 202.

¹² Bergson 2001; Id 1996.

Tutto questo per ribadire che tanti e diversi sono i momenti narrativi che svelano come l'attraversamento di luoghi urbani sia una nuova forma di racconto del sé, con tutte le contraddizioni tipiche della società di riferimento, in contesti in cui si muovono migliaia di altre individualità, con le loro storie e le loro personalissime mappe esperienziali.

3. L'evoluzione della città come presupposto della “svolta multiculturale”. La straniera di Younis Tawfik

Da sempre, la figura dello straniero riveste una cogente rilevanza, significativa e funzionale, per decifrare i caratteri identificativi di un contesto urbano. Tra arroccamenti identitari e spinte all'integrazione, relativismo dei valori e rigida proclamazione di una superiorità refrattaria ad ogni apertura, che hanno segnato in profondità la nascita e l'affermazione della civiltà, con inevitabili ricadute sulla società contemporanea¹³. In particolare, pur semplificando notevolmente, si può affermare che nel Novecento e, in particolare durante la seconda metà del secolo, in concomitanza con le profonde e rapide trasformazioni sociali, economiche e politiche del secondo dopoguerra, il tema della città si approfondisce e comincia a dialogare più intensamente anche con altre questioni come l'industrializzazione o la migrazione interna. Da qui, l'affermarsi del filone della cosiddetta letteratura della migrazione, grazie alla quale si riaccendono i riflettori sui nuovi paesaggi migratori, e riemergono questioni parzialmente rimosse dalle coscienze nazionali, come quelle connesse alle migrazioni, interne ed esterne¹⁴.

Com'è noto, sul piano sociologico, sono le riflessioni di Simmel dedicate alla forma sociologica dello “straniero” (die soziologische Form des “Fremden”), a fornire a questa particolare problematica un originale chiarimento culturale¹⁵. Qui, Simmel si sforza di definire il posto singolare occupato dallo straniero nello spazio fisico, nel campo sociale e in quello simbolico, cercando di focalizzare in primo luogo la contraddittorietà dei rapporti che legano lo straniero alla società che lo ospita. In particolare, in Simmel l'interesse sociologico per la figura dello straniero è strettamente collegato al tema dell'interazione sociale, precisando che «qui non s'intende lo straniero [...] come il viandante che oggi viene e domani va, bensì come colui che oggi viene e domani rimane – per così dire il viandante potenziale che, pur non avendo continuato a spostarsi, non ha superato del tutto l'assenza di legami dell'andare e del venire. Egli è fissato in un determinato ambito spaziale, o in un ambito la cui determinatezza di limiti è analoga a quella spaziale; ma la sua posizione in questo ambito è determinata essenzialmente dal fatto che egli non vi appartiene fin dall'inizio, che egli immette in esso qualità che non ne derivano e non possono derivarne»¹⁶.

¹³ Per una lettura che guarda al passato con uno sguardo da antropologo, occupa dello straniero nel mondo greco e in quello romano, v., Lentano 2021.

¹⁴ Sulla letteratura della migrazione, fra i tanti, si veda, Gnisci 1999; Id 1998; Id 2001; Paratim 1997; Puglisi, Proietti 2002; Ponzanesi 2007: 189–199; Papotti 2011: 65–84; Buonanno 2016: 17–30.

¹⁵ Simmel 1989. Per ulteriori contributi sulla figura sociologica dello straniero, fra i tanti, Perrone 2005; Cotesta 2012; Picchio 2012: 341–459.

¹⁶ Simmel, cit.: 580. In argomento, v. anche Cotesta 2002: 17 e ss.

Così Simmel attraverso la figura dello straniero descrive una forma sociale, ovvero una delle diverse forme di reciprocità cui danno vita i rapporti che gli uomini creano associandosi. Sicché, ragionando in questi termini, lo straniero è colui che incarna un modello di interazione sociale, «riuscendo ad incorniciare idealmente la società grazie al suo esservi incluso ed escluso contemporaneamente»¹⁷. Si può, pertanto affermare che nell'essere contemporaneamente “dentro e fuori” ben si traduce la significatività della figura sociale dello straniero che si trova «all'incrocio fra il sociale e il culturale perché riguarda l'assetto dello spazio sociale, le vicinanze e le lontananze che devono essere rispettate»¹⁸. Del resto, la ricostruzione della città da parte dello straniero passa anche attraverso una costante comparazione tra le proprie categorie di partenza e una realtà di tipo differente, manifestandosi nel riconoscimento di affinità territoriali più o meno marcate che possono creare situazioni di agio o disagio.

Una siffatta presa di coscienza sulla figura dello straniero cresce e si consolida nel tempo, offrendoci di fatto un nuovo modello di lettura del fenomeno, quale insieme di modalità relazionali e organizzative della società. L'esempio più eloquente sono le riflessioni dello scrittore irakeno Younis Tawfik compendiate nell'opera *La Straniera*¹⁹. Lo scritto ruota attorno a tre personaggi: due immigrati di diversa condizione, legati da un'impossibile storia d'amore: un architetto ormai integrato, una giovane marocchina di nome Amina, giunta più recentemente in Italia e costretta per vari motivi alla prostituzione, e poi la città di Torino.

Non è un caso se è Torino la città prescelta, essendo stata una delle mete privilegiate della migrazione interna. Uno scenario dove si intrecciano i racconti di un'immigrazione recente, povera e disperata il cui spazio è il marciapiede, e quelli di un'immigrazione precedente, colta, intellettuale che ha preso la via dell'integrazione e degli spazi cittadini “rispettabili”. L'autore, dunque, sceglie di scritturare la città di Torino come uno dei protagonisti del suo lavoro, perché ha il merito di rivelare come il contesto urbano, attraverso la densità ed eterogeneità della vita metropolitana, sia in grado di restituire più o meno consapevolmente il conflitto di storie e di narrazioni che costruiscono la difficile convivenza sincronica di queste narrazioni, e il loro sovrapporsi diacronico. Il tutto focalizzando l'attenzione sulla rappresentazione dei processi di costruzione identitaria di alcune figure di immigrati, tematizzando l'interazione più o meno problematica del migrante con i nuovi scenari urbani delle città di arrivo.

Nello specifico, i temi affrontati nell'opera riguardano i rischi dell'assimilazione e il rapporto tra stranieri appartenenti a flussi migratori diversi. La figura dell'architetto che, alla fine, perde non solo l'identità originaria, ma anche quella di straniero assimilato, è un tragico esempio dei rischi insiti nell'assimilazione. Una forma di inserimento che torna a vantaggio del paese ospitante, ma a lungo termine può avere effetti negativi sullo straniero. Del resto, è noto che, nella prima fase del fenomeno migratorio, l'assimilazione era considerata come il modello più adatto per inserire gli immigrati nella società ospitante. Ma, naturalmente, tutto questo poneva lo straniero nella condizione di dover rinunciare alla propria “differenza”, alla propria identità. Successivamente, questo

¹⁷ In termini, Burgazzoli 1988: 70.

¹⁸ L'espressione è di Tabboni 2006: 40.

¹⁹ Tawfik 2001. Un'opera scritta in italiano, dimostrando come l'autore sia riuscito ad appropriarsi di una nuova lingua e cultura. Un ulteriore passo verso il suo inserimento nel paese d'arrivo, se non una conferma della sua integrazione.

approccio è stato superato dal principio dell'integrazione, secondo il quale i gruppi immigrati accettano alcuni valori della nuova società, e ne mantengono altri della propria cultura d'appartenenza. Un modello che sembra più rispettoso delle differenze, cercando di trattare i vari gruppi che compongono la società nel suo insieme in modo più eguale possibile, riconoscendone le specificità e rispettandoli il più possibile. Ma, anche in questo caso, il prezzo da pagare è tuttavia alto, perché il principio dell'eguaglianza universalistica, in base al quale a eguali comportamenti conseguono eguali conseguenze giuridiche, viene qui chiaramente sacrificato²⁰.

Nell'opera di Tawfik, la scelta come protagonista di una prostituta che, redenta dall'amore, cambia vita, non è motivata dal voler apparire un po' melodrammatica. Amina, non è solo una straniera costretta alla prostituzione, è anche una donna che, alla fine, si mostra capace di progettare il suo futuro da sola e di trovare una nuova identità. Sebbene, tutto questo avvenga al prezzo di rinunciare alla sua cultura. Infatti, cambia nome e interrompe ogni rapporto con persone del suo gruppo etnico. Inoltre, non porta con sé nemmeno quella valigia che con il suo contenuto di ricordi rappresenta simbolicamente il suo passato. In questo senso, l'esperienza dell'emigrazione ci insegna che il migrante sente due volte il peso ideologico del suo essere estraneo: per un verso, non riconosce, pur subendola, l'ideologia che organizza lo spazio in cui si trova, muovendosi spaesato in un mondo di cui ha sentito parlare ma che non comprende affatto. Per altro, se pur venisse riconosciuto, tale spazio non prevederebbe comunque la sua presenza. Dunque, lo straniero, in quanto persona "altra" è l'unico in grado di cogliere la differenza percettiva tra i due mondi. Sicché, restano due possibilità: occupare spazi marginali all'interno dell'ambiente urbano, oppure reinventare il significato stesso dello spazio, attraverso una sua riappropriazione creativa.

L'incontro casuale tra Amina e il protagonista maschile innesca per i due personaggi la condivisione e i racconti delle rispettive storie. Così la città diventa «teatro di una guerra di racconti»²¹. Per lui, Torino ormai fa parte della sua vita personale «Torino è la mia città perché non potrei definirla diversamente [...] trovo che l'ho conquistata, che faccia parte di me, della mia storia personale»²². Ma si tratta di citazioni di carattere esornativo, atteso che proprio l'incontro con Amina riapre in lui le ferite mai rimarginate, obbligandolo a un confronto non risolto con il suo passato e la sua terra di partenza.

Ciò è ben visibile anche nell'atteggiamento del protagonista verso Amina. L'iniziale disprezzo che prova verso la donna non dipende soltanto da un certo moralismo nei confronti di una prostituta, ma anche dal fatto che Amina, essendo araba e prostituendosi in Italia, danneggia l'immagine degli "stranieri brava gente" con cui vorrebbe identificarsi. Ma c'è di più. Dietro la ritrosia che manifesta nei confronti di Amina si cela il timore di venire nuovamente coinvolto in una cultura da cui ha preso le distanze da tempo, atteso che per lui Amina rappresenta «[...] una donna araba, una che appartiene alla mia cultura, che cerca di rigettarmi nel mio mondo. Un mondo che

²⁰ In argomento, per ulteriori approfondimenti, fra i tanti, Zanetti 1997; Bonifazi 1998; Habermas 1998; Facchi 1999; Rippepe 2000: 185-215. Sul tema del multiculturalismo, che giustifica e incoraggia il prosperare delle minoranze culturali, fra i tanti contributi, v. Taylor 1989; Id 1992; Gutmann 1993: 3-40; Kymlicka 1995; Raz 1998: 193-205; Cohen, Howard, Nussbaum 1999; Sartori 2000; Baumann 2003; Nussbaum 2006; Habermas, Taylor 2008; Crespi 2015.

²¹ L'espressione è di De Certeau 1990: 203.

²² Tawfik cit.: 127.

rifiuto, che temo e che tengo il più lontano possibile»²³. Il tutto con un risultato dirompente: il timore di mettere in crisi la nuova identità che si è faticosamente costruito.

È, però, vero anche che grazie a questo confronto il protagonista maschile farà finalmente i conti con ciò che ha deliberatamente rimosso, con la stessa disinvoltura con cui si rimuove il fastidio di un turbamento per la quiete appagatissima. È, questa, una presa di coscienza che assomiglia ad una sorta di rivoluzione copernicana per il protagonista. Inizia così ad emergere in lui una crescente, e forse mai sopita, consapevolezza di tutto ciò che ha dovuto evitare e dimenticare per diventare a pieno titolo un nuovo cittadino non più straniero della città: «lungo la strada osservo attentamente i marciapiedi appena illuminati, per la prima volta noto delle figure sbandate, persone sole o in piccoli gruppi che popolano le strade della notte, fantasmi della coscienza collettiva»²⁴.

In questi termini, la proposta di riflessione sul tema dello straniero all'interno del contesto urbano, veicolata tramite le parole di Tawfik, vuole focalizzare sul modo in cui questi soggetti contribuiscono in maniera cruciale alla qualità in cui la città "appare", nel momento stesso in cui si rendono essi stessi visibili. Segnatamente, la narrazione che emerge dalle pagine dello scrittore iracheno descrive i processi di costruzione identitaria di alcune figure di stranieri, all'interno di un discorso in cui la città viene a costruire un nucleo tematico rilevante, e non funge semplicemente da sfondo. Conseguenza naturale di un processo che cerca di decifrare le città e i loro luoghi, ponendo al centro della rappresentazione l'interazione più o meno problematica dello straniero con i nuovi scenari urbani delle città di arrivo.

Vecchie storie, si dirà, se non fosse che ogni città è anzitutto un dispositivo per la produzione e riproduzione della memoria. Una memoria che traducendosi in comportamenti collettivi diventa la base di ogni decisione politica, economica e sociale. Ciò permette di afferrare i circuiti invisibili da cui ogni città è attraversata, e di fare i conti con la città materiale e il suo funzionamento.

4. Spunti conclusivi

Nell'insieme, non sorprende notare che nella delicata ma sistematica tensione tra la logica territoriale della modernità e quella che i giorni nostri va nascendo, tutte le città mostrino un doppio volto risultando ambigue e misteriose. Ciò in quanto tutte le realtà urbane risultano irriducibili ad un'unica narrazione, in ragione della presenza al loro interno di una vera e propria composita memoria del territorio. Così, la Torino di Tawfik risulta oggi colpita dagli effetti del fenomeno della globalizzazione, ma è anche la metropoli che è riuscita a superare la crisi dell'uscita di scena della Fiat, promuovendo una nuova immagine di sé, intensificando le strategie di internazionalizzazione e definendo progetti di coesione e di risarcimento sociale, nel tentativo di contemperare inclusione e innovazione. Analoghe considerazioni involgono altre realtà urbane, come Milano, Venezia, Napoli, quest'ultima sicuramente quella più esposta al conflitto tra la pretesa di unicità e l'apertura a modi di vivere e fenomeni tipici della globalizzazione.

²³ Ivi: 136.

²⁴ Ivi: 121.

Dunque, l'intero catalogo delle forme di ambiguità delle città mette capo ad un unico e decisivo nodo. Comunque si voglia intenderlo, da sempre, il contesto urbano è riconosciuto come attore sociale che, oggi più che mai, agisce all'intersezione della logica locale con quella nazionale ed internazionale, dimensioni queste ultime che processi come la crescita dei fenomeni migratori o il cambiamento climatico rendono sempre più effettive. E, rispetto ai quali le città appaiono esposte in maniera non di rado diretta e immediata. Tutte caratteristiche risultate per lo più negative ai tempi degli Stati-nazione, ma oggi rimesse in gioco dalla globalizzazione fino al punto da poter cambiare di segno, tramutandosi in vantaggi.

Tutto ciò trova la sua motivazione nell'esigenza di dover razionalizzare lo spazio sociale della città attraverso la razionalizzazione dello spazio individuale, dando vita ad una logica intrinseca da applicare a tutto il territorio. Un'esigenza che trova conferma anche sul versante più tecnico dei nuovi studi di architettura orientati a creare spazi dai forti contenuti esistenziali, che cercano un'integrazione e non una rottura con il passato. Dunque, la città non solo come tessuto urbanistico, edifici di cemento e acciaio che sembrano sfidare la forza di gravità, ma anche e soprattutto come trama di memoria, di desideri e parole, in uno scambio incessante, non solo commerciale, ma comunicativo ed esistenziale²⁵.

Riferimenti bibliografici

- Aa.Vv., 2020. *Città, cittadini, conflitti. Il diritto alla prova della dimensione urbana*, Torino: Giappichelli.
- Almagisti M., 2019. *Weber e la città*, in F. Pizzolato, G. Rivosecchi, A. Scalone (a cura di), *La città oltre lo Stato*, Torino: Giappichelli, Parte I.
- Anter A., 1995. *Max Webers Theorie des modernen Staates. Herkunft, Struktur und Bedeutung*, Berlino: Duncker & Humblot.
- Bauman G., 2003. *L'enigma multiculturale*, Bologna: Il Mulino.
- Bergson H., 2001[1889]. *Saggio sui dati immediati della coscienza*, Milano: Raffaello Cortina ed.
- Bergson H., 1996 [1896]. *Materia e memoria*, Roma: Laterza.
- Bonifazi C., 1998. *L'immigrazione straniera in Italia*, Bologna: Il Mulino.
- Borelli G., 2012. *Immagini di città: processi spaziali e interpretazioni sociologiche*, Roma: Carocci Editore.
- Buonanno F., 2016. «La percezione della città nella letteratura della migrazione», *Études Romanes De Brno*, 37.

²⁵ In tema, Lazzarini 2011; Marzaro 2023: 183-189.

- Burgazzoli L., 1998. «Lo straniero nel pensiero di Simmel», in A. Dal Lago (a cura di), *Lo straniero e il nemico. Materiali per l'etnografia contemporanea*, Genova-Milano: Costa&Nolan.
- Cacciari M., 1973. *Metropolis. Saggi sulla grande città*, Roma: Officina Edizioni.
- Cacciari M., 2009. *La città*, Rimini: Pazzini.
- Cohen J., Howard M., Nussbaum M. C. (a cura di), 1999. *Is multiculturalism bad for women?*, Princeton: Princeton University Press.
- Cotesta V., 2012. *Sociologia dello straniero*, Roma: Carocci.
- Crespi I., 2015. *Cultura/e nella società multiculturale: riflessioni sociologiche*, Macerata: EUM Ed.
- De Certeau M., 1990. *L'invention du quotidien*, Paris: Gallimard.
- Facchi A., 1999. *Immigrati, diritti e conflitti. Saggi sul pluralismo normativo*, Bologna : Clueb.
- Giordano V., 2005. *La metropoli e oltre. Percorsi nel tempo e nello spazio della modernità*, Milano: Meltemi.
- Gnisci A., 1999. *La letteratura della migrazione*, Roma: Lilit.
- Gnisci A., 1992. *Il rovescio del gioco*, Roma: Carocci, ora in 1988. *Quattro conti*, Roma: Sallustiana.
- Gnisci A., 2001. *Una storia diversa*, Roma: Meltemi.
- Gutmann A., 1993. «La sfida del multiculturalismo all'etica politica», *Teoria politica*, 3.
- Habermas J., 1998. *L'inclusione dell'altro*, Milano: Feltrinelli.
- Habermas J., Taylor C., 2008. *Multiculturalismo: lotte per il riconoscimento*, Milano: Feltrinelli.
- Kymlicka W., 1995. *Multicultural citizenship: A liberal theory of minorities rights*, Oxford: Oxford University Press.
- Lazzarini A., 2011. *Polis in fabula. Metamorfosi della città contemporanea*, Palermo: Sellerio.
- Lentano M., 2021. *Straniero*, Roma: Inschibbolet Editore.
- Marzaro P., 2023. «Diritto e città verde: una chiave di lettura per il futuro, a partire dal tempo presente», *Federalismi.it*, 22, pp. 183-189.
- Mumford L., 1991 [1961]. *La città nella storia*, Milano: Bompiani.
- Nitrato Izzo V., 2017. *Gli spazi giuridici della città contemporanea. Rappresentazioni e pratiche*, Napoli: Editoriale Scientifica.
- Nussbaum M., 2006. *Coltivare l'umanità. I classici, il multiculturalismo, l'educazione contemporanea*, Roma: Carocci.
- Papotti D., 2011. «L'approccio geografico alla letteratura dell'immigrazione. Riflessioni su alcune potenziali direzioni di ricerca», Pezzarossa F., Rossini I. (a cura di), *Leggere il testo ed il mondo. Vent'anni di scrittura della migrazione in Italia*, Bologna: CLUEB, pp. 65–84.
- Parati G., 1997. «Strangers in Paradise: Foreigners and Shadows in Italian Literature», *Revisoning Italy: National Identity and Global Culture*, Minneapolis: Minnesota Press.

- Perrone L., 2005. *Da straniero a clandestino. Lo straniero nel pensiero sociologico occidentale*, Napoli: Liguori.
- Petrillo A., 2001. *Max Weber e la sociologia della città*, Milano: FrancoAngeli.
- Picchio M., 2012. «I vicini lontani. Sociologia dello straniero attraverso Simmel, Bauman e Beck» M.C. Federici, M. Picchio (a cura di), *Pensare Georg Simmel: eredità e prospettive*, Perugia: Morlacchi, pp. 341-459.
- Ponzanesi S., 2007. *Città immaginarie. Spazio e identità nella letteratura italiana dell'immigrazione*, in *Le città visibili. Spazi urbani in Italia, culture e trasformazioni dal dopoguerra a oggi*, R. Lumley, J. Foot (a cura di), Milano: Il Saggiatore, pp.189–199.
- Puglisi G., Proietti P. 2002, *Le città di carta*, Palermo: Sellerio.
- Raz J., 1998. «Multiculturalism», *Ratio juris*, 11, pp. 193-205.
- Richter P. S. (a cura di), 2020. *Ripensare la città e il suo diritto*, Milano: Giuffrè.
- Ripepe E., 2000. *Uguaglianza e diversità*, in *Id, Riforma della Costituzione o assalto alla Costituzione?* Padova: Cedam, pp. 185-215.
- Sartori G., 2000. *Pluralismo, multiculturalismo e estranei*, Milano: Rizzoli.
- Simmel G., 2006 [1908]. *Lo straniero*, Roma: il Segnalibro.
- Simmel G., 1998. *L'excursus sullo straniero*, in *Id, Sociologia*, trad. it. A. Cavalli, Milano: Comunità.
- Simmel G., 1995 [1903], *Die Großstädte und das Geistesleben* trad. it. *Le metropoli e la vita dello spirito*, P. Jedlowski (a cura di), Roma: Armando Ed.
- Simmel G., 2011. *Ponte e porta. Saggi di estetica*, Bologna: Archetipo Libri.
- Tabboni S., 2006. *Lo straniero e l'altro*, Napoli: Liguori.
- Taylor C., 1989. *Sources of the Self. The making of modern identity*, Cambridge: Harvard University Press.
- Taylor C., 1992. *Multiculturalism and «The politics of recognition»*, New Jersey: Princeton.
- Tumminelli G., 2022. *La città come entità politica*, in *Aa. Vv., Con Weber oltre Weber: L'opera di Max Weber a cento anni dalla sua morte (1920-2020)*, Napoli: Orthotes Editrice, pp. 149-164.
- Vegetti M. (a cura di), 2009. *Filosofie delle metropoli. Spazio, potere, architettura nel pensiero del Novecento*, Roma: Carocci.
- Verga G., 1975. *Lettere a Capuana*, Raya G. (a cura di), Firenze: Le Monnier.
- Weber M., 2016. *Economia e società. La città*, Nippel W. (a cura di), Roma: Donzelli.
- Zanetti G., 1997. *Eguaglianza*, in Barbera A, (a cura di), *Le basi filosofiche del Costituzionalismo. Lineamenti di filosofia del diritto costituzionale*, coordinati da Augusto Barbera e Gianfranco Zanetti, Bari: Laterza.